



Callimaco e l'eco: Una replica

Author(s): Bruna M. Palumbo Stracca

Source: *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, New Series, Vol. 37, No. 1 (1991), pp. 129-132

Published by: Fabrizio Serra Editore

Stable URL: <https://www.jstor.org/stable/20547081>

Accessed: 24-04-2024 04:00 +00:00

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <https://about.jstor.org/terms>



JSTOR

Fabrizio Serra Editore is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*

Callimaco e l'eco: una replica

Bruna M. Palumbo Stracca

Nel nr. 34, 1990, p. 159 ss. di questa rivista G. Giangrande si occupa di un mio articolo sull'*Ep. 28 Pf. di Callimaco*, apparso in *Studi it. filol.* 1988, p. 216 ss., e dichiara, a mo' di premessa, che "non ho compreso nemmeno uno dei punti fondamentali concernenti l'epigramma"; il seguito del suo scritto è in sintonia con tale affermazione iniziale. Prescindo, ovviamente, dal tono sprezzante con cui Giangrande tratta il mio lavoro (è un tono a cui ormai il mondo accademico è abituato, e vorrei dire rassegnato), e mi limito a fornire alcune doverose precisazioni.

Anzitutto Giangrande lamenta che io non abbia tenuto presenti i suoi "contributi più importanti" sull'argomento (*Maia* 26, 1974, pp. 25 ss. e 227 ss., *Quad. Urb.* 19, 1975, p. 111 ss.). Ora, chiunque si sia occupato dell'epigramma callimacheo sa bene che Giangrande ha formulato la sua proposta interpretativa in *Eranos* 67, 1969, p. 33 ss.; è tornato poi più volte, e polemicamente, sull'argomento, ma senza cambiare di una virgola la sua posizione. In particolare, negli articoli che egli considera i suoi "contributi più importanti", risponde a Cataudella e a Gallavotti (in *Maia*), e a Barigazzi (in *Quad. Urb.*), riproponendo senza tentennamenti il suo punto di vista, già espresso, ripetuto, in *Eranos* 1969. Per la verità, nel mio articolo avevo intenzionalmente evitato di passare in scolastica rassegna le varie proposte esegetiche e testuali che si erano fino ad allora addensate sull'importante epigramma callimacheo¹, limitandomi a prospettare la mia linea interpretativa e a fornire al lettore una bibliografia essenziale sull'argomento. D'altro canto, la proposta di Giangrande, che comporta an-

¹ Per Callimaco disponiamo oggi del prezioso repertorio bibliografico a cura di L. Lehnus (*Bibliografia callimachea 1489-1988*, Genova 1989).

che un intervento testuale nel v. 6, non è di quelle che si possano accogliere ad occhi chiusi; però io non l'avevo discussa, convinta come ero (e sono) che, quando non vengano fornite prove decisive, si abbia il diritto di dubitare, senza per questo essere costretti all'onere della confutazione.

Ma ora, poiché Giangrande confuta la mia esegesi, partendo dal 'suo' testo, e non dal testo tradito, mi corre l'obbligo di chiarire le ragioni per le quali la sua proposta non mi trova consenziente.

Riporto qui, per comodità del lettore, i vv. 5 e 6 dell'epigramma:

Λυσανίη, σὺ δὲ ναίχι καλῶς καλός· ἀλλὰ πρὶν εἰπεῖν
τοῦτο σαφῶς, ἡχώ φησί τις· ἄλλος ἔχει².

6 τις ἄλλος P: τί; ἄλλος...; Giangrande.

Secondo la proposta di Giangrande, Callimaco, che ha creduto di sentire dall'eco ἔχει ἄλλος ἄλλος, si chiede stupefatto: ἡχώ φησι τί; ἄλλος ἔχει; ("what does Echo mean to say? that another, too, has him?"). Si può essere più o meno soddisfatti dell'immagine di un Callimaco in preda ad uno stato confusionale, che ripete attonito a se stesso ciò che ha udito dall'eco – ciò pertiene al gusto personale, e rientra inevitabilmente nella sfera del soggettivo –, ma Giangrande non me ne vorrà, se non sono riuscita a convincermi né che τις, riferito ad ἡχώ, sia "meaningless" (*Eranos* 1969, p. 37), né che "unfailingly" (*ibid.* p. 38) si debba introdurre ἄλλος nel testo al posto di ἄλλος, per il fatto che, oltre a Callimaco, *anche* un altro ottiene i favori di Lisania. In particolare su quest'ultimo punto, seguendo il filo del ragionamento di Giangrande, saremmo obbligati a correggere anche *A.P.* XII 104 (Οὐμὸς ἔρωσ παρ' ἑμοῖ μενέτω μόνω· ἦν δὲ πρὸς ἄλλους / φοιτήση, μισῶ κοινὸν ἔρωτα, Κύπρι), che Giangrande cita a p. 34, e su cui pare non avere nulla da eccepire², e poi saremmo obbligati a correggere anche *A.P.* XII 211, 3 s. (εἰ δέ σε δεσποτικῆ κοίτη πεποίηκε τεχνίτην, / τί φθονέεις δοῦναι ταῦτὸ λαβὼν ἑτέρω;), e via discorrendo. Il fatto è che Giangrande, nel testo callimacheo, re-

² Ipotizzare una imitazione del testo callimacheo, operata su un testo già corrotto, introdurrebbe un motivo di ulteriore e ingiustificata complicazione. L'epigramma è stato tramandato anonimo da P, e faceva parte della raccolta melegriana (vd. Gow-Page, *H.E.* II, p. 559 ss.).

clama perentoriamente un conclamato *ménage* a tre da parte del disinvolto Lisania, e guai se qualcuno osa manifestare un dubbio in proposito! Per parte mia, ritengo che non vi sia necessità alcuna che si dica esplicitamente che *anche* un altro ottiene i favori di Lisania, anche se in traduzione si può essere spinti ad enfatizzare il concetto per maggiore chiarezza: poiché il fanciullo è l'ἑρώμενος di Callimaco, come si intuisce dall'espressione acclamatoria καλὸς καλός, il fatto che *un altro* lo posseda è di per sé prova di infedeltà, o di incostanza. Temo che da una parte il desiderio di trovare una più efficace corrispondenza a καλός, dall'altra la difficoltà metrica che ne è derivata, abbiano giuocato un ruolo preponderante nella scelta di Giangrande. Peraltro, anche la corrispondenza tra καλός ossitono e κάλλος parossitono è più apparente che reale, se si considera che l'eco può forse deformare il suono delle parole³, può al limite non far apprezzare la differenza nella quantità delle sillabe, ma non può certo cambiare l'intonazione!

È chiaro che se Giangrande continua a ritenere incontrovertibili gli argomenti che lo hanno condotto alla sua personale soluzione del problema, e a giudicare su quella base le proposte altrui, non c'è neanche da discutere⁴. Ma poiché mi pare che oltretutto in più di un punto il mio pensiero sia stato equivocado, ritengo opportuno ripetere qui brevemente il mio punto di vista, rinviando al mio articolo per i dettagli. Il mio parere è che, nella situazione immaginata da Callimaco, la frase Λυσάνη, σὺ δὲ ναίχι καλὸς καλός non sia stata mai pronunciata per intero, ancorché venga ripetuta dal poeta ai suoi lettori: Callimaco riferisce quello che avrebbe voluto dire su Lisania, ma che non ha fatto in tempo ad enunciare completamente (πρὶν εἰπεῖν τοῦτο σαφῶς), perché a metà della frase un'eco vaga, indistinta, provvede a togliergli ogni illusione. La mia ipotesi è che il riecheggiamento si realizzi allusivamente, e non naturalisticamente, attraverso un gioco di

³ Ma è da notare che i Greci antichi, a differenza di quelli di oggi, facevano sentire bene le doppie nella pronunzia!

⁴ Basti dire che, a parere di Giangrande, io commetterei "un errore", perché non comprendo che per avere la corrispondenza delle due frasi "è risolutivo leggere κάλλος" (p. 160); in altri termini, commetto un errore, perché non accolgo il suo emendamento! Ma tutta la critica di G. è viziata dal singolare presupposto che qualsiasi discussione sull'epigramma callimacheo debba prendere le mosse dal testo che egli ha proposto.

rìma (σὺ δὲ ναίχι / ἄλλος ἔχει, con pronunzia itacistica), come sembra suggerire la tradizione dei versi 'echoici', che può aver avuto proprio in Callimaco il suo punto di partenza.

Naturalmente è un approccio che si può condividere o meno, ma non mi pare che contro di esso valga invocare i passi di poeti e autori antichi in cui il motivo dell'eco viene utilizzato in forma topica: da Callimaco ci aspettiamo non tanto la piatta ripetizione di un modulo trito, quanto piuttosto una sorprendente e intrigante variazione.

Università di Roma 'La Sapienza'